



la Bussola



SALVATORE DI BARTOLO

# LA GRANDE UTOPIA

ANALISI DEGLI EFFETTI  
E DEI PROFILI CRITICI  
DEL REDDITO DI CITTADINANZA

*Prefazione di*

**MAURIZIO SACCONI**



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-139-9

PRIMA EDIZIONE

ROMA 25 LUGLIO 2022

*Ai giovani, protagonisti del domani,  
affinché possano sempre guardare oltre*



Bisogna che il governo si adoperi per trovare sorgenti di lavoro, per fare in modo che tutti gli italiani abbiano una occupazione. Questo è quello che deve fare il governo, questo è quello che deve fare il parlamento.

SANDRO PERTINI





Viva l'Italia, l'Italia che lavora,  
l'Italia che si dispera, l'Italia che si innamora,  
l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste,  
viva l'Italia, l'Italia che resiste.

FRANCESCO DE GREGORI



# INDICE

- 13 *Prefazione*  
DI MAURIZIO SACCONI
- 19 Capitolo primo  
Effetti e profili critici della misura
- 31 Capitolo secondo  
I correttivi apportati con la legge di bilancio e le  
osservazioni del comitato scientifico
- 41 Capitolo terzo  
Un'iniziativa demagogica
- 49 Capitolo quarto  
Il diniego come annichilimento
- 57 Capitolo quinto  
Una misura di marketing politico
- 63 Capitolo sesto  
No personale, no party: come il rdc distrugge il lavoro  
stagionale

12	<i>Indice</i>
71	Capitolo settimo Un incentivo all'immobilismo nel mondo del lavoro
77	Capitolo ottavo Un problema soprattutto culturale
89	Capitolo nono Quei navigator figli dell'improvvisazione
97	Capitolo decimo Il reddito di cittadinanza al vaglio dei maestri

#### Appendice

103	Dieci proposte per migliorare il reddito di Cittadinanza
115	FiscalFocus
123	Programma Gol - Garanzia di opportunità dei lavoratori
127	<i>Ringraziamenti</i>

## PREFAZIONE

MAURIZIO SACCONI

Le riflessioni del professore Salvatore Di Bartolo sulla esperienza dell'istituto del Reddito di Cittadinanza in Italia risulteranno certamente utili ai decisori istituzionali e sociali. Si tratta di un lavoro pregevole che evidenzia la persistente fragilità delle politiche per una società giusta perchè inclusiva. L'autore appare attento al metodo della osservazione della realtà che ha sempre orientato i riformisti evitando così astrazioni e pregiudizi di carattere ideologico. Egli coglie incongruenze e fallimenti non solo a causa dei percettori immeritevoli ma anche in relazione al fenomeno dei "falsi negativi". E, soprattutto, rileva la contraddizione implicita tra lo strumento e l'accompagnamento al lavoro.

Nel Libro Bianco che firmai con Marco Biagi nell'ormai lontano 2001 si evidenziava come l'Italia non potesse definirsi una società attiva in ragione dei suoi cronicamente bassi tassi di occupazione anche negli anni di maggiore crescita economica.

Più recentemente, è stata posta l'attenzione non solo sulla domanda di lavoro delle imprese ma anche sulla offerta

dei lavoratori: i più giovani che non studiano, non lavorano e non cercano un lavoro come gli adulti che preferiscono il sussidio alla dignità di un lavoro. La “condizionalità” delle integrazioni al reddito è stata tanto invocata quanto ineffettiva. Nessuno, in pratica, ha mai perso un sussidio in conseguenza della segnalazione di un servizio pubblico o privato del rifiuto di una opportunità lavorativa. Solo la qualità delle norme e la cultura collettiva possono incentivare la responsabilità delle persone.

Siamo quindi una nazione nella quale si sta perdendo il senso del lavoro quale strumento di relazionalità e di espressione del potenziale di ciascuno e nella quale la propensione ad assumere, in rapporto alla crescita, rimane contenuta da una legislazione ostile all’impresa e dal difficile reperimento di molte competenze.

Il persistente rattrappimento italiano si realizza insomma tanto dal lato della domanda, quanto da quello della offerta. Le politiche pubbliche sono chiamate ad agire nelle due direzioni e sono necessariamente distinte da quelle di contrasto della esclusione sociale.

La separazione dovrebbe investire innanzitutto gli stessi sussidi perché nel primo caso ci serve siano funzionali alla più tempestiva rioccupazione mentre nel secondo caso devono essere effettivamente utili ad assorbire le condizioni di bisogno indipendenti dal lavoro.

Le indennità corrisposte per uno stato di disoccupazione involontaria non possono che essere rivolte a lavoratori dipendenti e indipendenti, decrescenti nel tempo e, in parte, rappresentate da “buoni” spendibili presso una attività di servizio al lavoro liberamente scelta e remunerata sulla base di una concreta occupazione. Inoltre il lavoro, anche povero per orario e qualità, deve essere incoraggiato nel pe-

riodo di percezione della indennità da una sorta di “rabbocco” della modesta remunerazione.

Lo Stato – e per esso le Regioni – hanno interesse alla effettività della inclusione da chiunque prodotta: Centri per l’impiego, agenzie private, strutture di formazione, enti bilaterali, associazioni sindacali. Una sana competizione è più utile di autoreferenzialità indotte da rendite di posizione. D’altronde nulla è più riconducibile agli standard che caratterizzavano le produzioni seriali di beni e di servizi nella seconda rivoluzione industriale. Nei mercati transizionali del lavoro, di oggi e di domani, il collocamento deve essere personalizzato in relazione agli specifici bisogni dell’impresa e alle originali caratteristiche della persona. Così come il sistema educativo è chiamato a formare giovani orientati alla duttilità dei percorsi di continuo apprendimento teorico e pratico. Come si vede, la connessione tra prestazione passiva e politica attiva non è affidata a inutili sanzioni ma al carattere “reale” di una parte del sostegno, alla misura della indennità mai prossima a un salario, all’incentivo a qualunque lavoro.

Ben diversamente si dovrebbero invece configurare tanto il sussidio quanto l’intervento pubblico in favore di persone per le quali il lavoro non risulta immediatamente la risposta allo stato di povertà assoluta. Sono tipicamente i casi di coloro che sono imprigionati nelle dipendenze di alcol, gioco o droga. Ma anche il caso di una madre singola che deve accudire da sola figli nella più tenera età. O ancora lo stato di una famiglia impegnata ad assistere una grave forma di non autosufficienza.

Il sostegno a costoro viene declinato in due modi tra loro molto diversi nelle stesse esperienze europee in quanto corrispondono a due opposte culture. L’una, quella del